



Dictynna

Revue de poétique latine

5 | 2008

Varia

Pont. 4, 8: il 'proemio al mezzo' dell'ultima opera ovidiana

Luigi Galasso



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/dictynna/395>

ISSN: 1765-3142

Editore

Université Lille-3

Notizia bibliografica digitale

Luigi Galasso, « *Pont.* 4, 8: il 'proemio al mezzo' dell'ultima opera ovidiana », *Dictynna* [En ligne], 5 | 2008, mis en ligne le 23 novembre 2010, consulté le 01 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/dictynna/395>

Questo documento è stato generato automaticamente il 1 maggio 2019.



Les contenus de la revue *Dictynna* sont mis à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

Pont. 4, 8: il 'proemio al mezzo' dell'ultima opera ovidiana

Luigi Galasso

- 1 Al centro del IV libro delle *Epistulae ex Ponto* abbiamo una elegia di cui è difficile sopravvalutare l'importanza: Ovidio rivolge la propria offerta di dedizione a Germanico, portando a compimento il complesso percorso verso la poesia celebrativa che ha compiuto nei lunghi anni dell'esilio. La parte centrale dell'epistola è di grande densità, in quanto riprende e ripropone, tra gli altri, testi di evidente rilievo, quali Prop. 2, 10¹ e le Odi 4, 8 e 9 di Orazio, e intesse nel contempo un dialogo fitto con il proemio dei *Fasti*. I temi affrontati, primo fra tutti il ruolo e la natura della poesia, e il fatto che questa sia l'ultima opera ovidiana, fanno sì che ci si trovi davanti ad un concentrato, quanto mai denso, di tutta la riflessione sull'attività di poeta che permea l'intera produzione dell'esilio.
- 2 Un breve sommario. L'epistola, rivolta a Suillio, inizia con i ringraziamenti per l'aiuto che il destinatario si dichiara intenzionato a prestare ad Ovidio (vv. 1-12). Il poeta drammatizza la possibilità che Suillio, suo parente² e uomo di cultura³, aggrotti la fronte al vedere la lettera, e pertanto ribadisce le sue ragioni: la sua famiglia è rispettabile e, a parte l'*error*, nella sua vita non c'è niente di cui vergognarsi (vv. 13-20). Quello che Suillio può fare è supplicare gli dèi che onora, e questi siano per lui il giovane Cesare, Germanico. Un aiuto, anche piccolo, che venga da quella direzione, risolleverà l'infelice. A quel punto egli sarà un testimone della potenza degli dèi (vv. 21-30). Ovidio passa ad apostrofare direttamente Germanico: non gli potrà innalzare, a causa della sua rovina, un tempio di marmo, ma gli sarà grato con quello che è a sua disposizione, i componimenti poetici. Le piccole offerte del povero non sono meno grate agli dèi di quelle imponenti del ricco. Inoltre ai principi nulla è più adatto dei carmi, con i quali la virtù viene resa immortale: anche le grandi imprese eroiche del mito non sarebbero oggi conosciute da nessuno se non avessero avuto i loro cantori. Gli dèi stessi, se è consentito dirlo, divengono tali attraverso la poesia. Segue una brevissima epitome di storia del cosmo, che si conclude con l'apoteosi di Augusto, a cui ha contribuito anche Ovidio con la sua opera. Egli dedica per sempre a Germanico quanto resta del suo ingegno. Il principe non può disprezzare il mestiere del poeta, in quanto egli stesso scrive: visto però che nel contempo è uomo

d'azione, ciò che per gli altri è un lavoro, per lui è un passatempo. L'esule ricavi dunque un giovamento dall'avere le medesime passioni del principe e in questo modo ottenga un luogo d'esilio più mite (vv. 31-88). L'epistola si conclude con l'invito rivolto a Suillio perché preghi che così possa accadere (vv. 89-90).

- 3 Ovidio, sia pure per interposta persona, giunge ad apostrofare Germanico e a rivolgersi a lui per un'ampia porzione di elegia. Questo era avvenuto, oltre che nei *Fasti* (seconda redazione), già in due altri casi, entrambi nelle *Ex Ponto*. In uno, a 2, 5, si era avuta una celebrazione delle sovrumane doti oratorie del giovane principe (vv. 49-56), all'interno di un contesto di riflessione proprio sulla produzione panegiristica dell'esilio⁴; l'altro, più significativo, all'inizio del medesimo II libro, contempla l'apostrofe diretta a Germanico (v. 49), del cui futuro, certo trionfo Ovidio si propone come cantore. Si tratta di un punto estremamente importante: l'elegia 2, 1 ha uno statuto autonomo, giacché si colloca all'esterno delle simmetrie che regolano i primi tre libri delle *Ex Ponto*, acquisendo da ciò particolare spicco. Il futuro canto, al quale Ovidio collega la sua sopravvivenza (v. 64)⁵, avrà per oggetto un trionfo: uno, quello di Tiberio, padre adottivo del giovane *princeps*, lo ha appena cantato⁶, e uno nuovo lo prefigura. Adesso Ovidio gli rivolge una professione di dedizione assoluta.
- 4 Pont. 4, 8 è al centro del *liber*. Infatti, l'ultima elegia, la sedicesima, fa parte per se stessa, in quanto funge da conclusione di rilievo di una raccolta più ampia, in qualche modo con funzione analoga a quella che tr. 4, 10 ha nei confronti di tutti e quattro i libri dei *Tristia* che la precedono. In Pont. IV⁷ la prima epistola, a Sesto Pompeo, è in corrispondenza con la quindicesima⁸, e quindi l'ottava è al centro esatto dell'opera, una sorta di 'proemio al mezzo'. Significativamente questo componimento, in cui tanto si parla della funzione eternante della poesia, è preceduto da quello a Vestale, in cui l'elegia acquista la forza dell'epica e che si conclude con un distico (vv. 53-54 *vincitur Aegisos, testataque tempus in omne / sunt tua, Vestalis, carmine facta meo*) che introduce efficacemente 4, 8. L'epistola che segue, la nona, contiene a sua volta la celebrazione del consolato di Grecino, quasi che Ovidio volesse darci subito un'esemplificazione di quanto dice. Naturalmente questo ha sollecitato a più livelli i confronti con Orazio, *carm.* 4, 8 e 9⁹, che, vedremo, sono due modelli essenziali per Pont. 4, 8. L'ipotesi è molto suggestiva, tanto più che Ovidio ha ben assimilato il IV libro delle *Odi* oraziane¹⁰.
- 5 In Pont. 4, 8 non è però centrale il solo modello oraziano. In questa elegia si esplicita la decisione di innovare, o quantomeno, attraverso la dedizione ad un nuovo *patronus* che incarna (e soprattutto è destinato ad incarnare) il potere di Roma, di riaffermare la nuova direzione che caratterizza la poesia dell'esilio, in particolare le *Ex Ponto*. Anche qui, come altre volte nell'ultima produzione ovidiana, sono importanti i modelli properziani, nella fattispecie 2, 10 e 4, 1, che esprimono una volontà di cambiamento, che nel poeta dell'elegia erotica in ogni caso non si realizza, ed è almeno parzialmente frustrata.
- 6 In 2, 10 Properzio dichiara di dedicarsi per il momento alla poesia d'amore, e il compito di cantare il principe è previsto per il futuro, nello stesso modo in cui è per il futuro che Ovidio si propone di essere il cantore di Germanico. Il componimento properziano viene a configurarsi come una *recusatio* di tipo particolare, in cui il rifiuto, limitato nel tempo, assume le forme di una promessa¹¹. Properzio esprime uno slancio, ma poi la passione amorosa lo tiene vincolato all'elegia erotica¹². Anche la promessa, però, come la *recusatio*, impone di dare un saggio della poesia che non si realizza: ai vv. 13-18 Properzio presenta i paesi di cui si augura la sottomissione nell'atteggiamento che avranno al momento del trionfo.

- 7 Quest'elegia è stata un modello molto sfruttato da Ovidio già in un'epistola della prima raccolta delle *Ex Ponto*, 3, 4, un componimento che propone una riflessione approfondita sulla produzione di poesia celebrativa da parte di chi si trovi lontano dagli avvenimenti, dunque dalla sua fonte primaria. In particolare Properzio è sotto gli occhi di Ovidio nel movimento che inizia al v. 87, con il vaticinio, in senso proprio, di un nuovo trionfo sulla Germania. Il tono è quello del poeta ispirato e posseduto dalla divinità: apostrofa Livia esortandola a preparare il necessario per un nuovo corteo trionfale (vv. 95-96). La dichiarazione di intenti è chiaramente esemplata sul testo properziano: *Pont. 3, 4, 79 ut desint vires, tamen est laudanda voluntas*, è vicino a *Prop. 2, 10, 5-6 quod si deficiant vires, audacia certe / laus erit: in magnis et voluisse sat est*¹³. Inoltre, come nell'elegia properziana (vv. 21-24)¹⁴, anche nelle *Ex Ponto*, nel medesimo passo, è presente l'immagine del sacrificio del povero, *Pont. 3, 4, 81-82 (voluntas) haec facit, ut veniat pauper quoque gratus ad aras, / et placeat caeso non minus agna bove*. Il riutilizzo di *Prop. 2, 10* in *Pont. 3, 4* è significativo: Ovidio si appresta a cantare un trionfo che sicuramente avrà luogo e deve soltanto attendere che si verifichi; in Properzio invece il canto è determinato dalla scelta di poetica (e di vita).
- 8 La ripresa properziana¹⁵ in *Pont. 3, 4* è presupposta in 4, 8, con una variazione: la povertà del dono non consiste più nella qualità dei componimenti poetici, ma nei carmi in sé, che vengono contrapposti ai monumenti delle città e degli individui ricchi. Ovidio invece ha perso tutto con l'esilio. Quindi: la poesia che intende offrire a Germanico è il frutto della nuova situazione dell'esilio.
- 9 La decima elegia del II libro non è l'unico componimento properziano che Ovidio tiene qui presente. Un ruolo importante lo riveste la ripresa di 4, 1, 57-60 *moenia namque pio coner disponere versu: / ei mihi, quod nostro est parvus in ore sonus! / sed tamen exiguo quodcumque e pectore rivi / fluxerit, hoc patriae serviet omne meae*, un testo dove trova espressione un nuovo progetto poetico. La devozione a Roma che era esibita da Properzio viene ora sostituita da quella al principe¹⁶:
- si quid adhuc igitur vivi, Germanice, nostro
restat in ingenio, serviet omne tibi.
- 10 Legata a questa offerta di fedeltà assoluta è, naturalmente, l'esaltazione del valore della poesia.
- 11 Anche in Properzio il tema conosceva uno sviluppo importante: nella seconda parte di 3, 1 (vv. 25-34) dall'idea che dopo la morte la gloria arriva maggiore, si passa a quella della poesia che sola conferisce un'esistenza durevole ai grandi eventi del passato. Forte del precedente omerico, Properzio esprime la certezza dell'immortalità per il poeta e gli argomenti del suo canto, e può concludere con l'immagine delle generazioni future che ne celebreranno la gloria: Apollo stesso se ne è fatto garante¹⁷.
- 12 Ovidio ha, dunque, profondi vincoli con Properzio¹⁸. Tuttavia nel movimento iniziale della sezione in cui si rivolge a Germanico (vv. 27-34), tiene ben presente anche Orazio. Dà già per avvenuto il soccorso attuato dal principe nei suoi confronti:
- quamlibet exigua si nos ea iuverit aura,
obruta de mediis cumba resurget aquis.
tunc ego tura feram rapidis sollemnia flammis,
et, valeant quantum numina, testis ero; 30
nec tibi de Pario statuam, Germanice, templum
marmore; carpsit opes illa ruina meas.
templa domus facient vobis urbesque beatae;
Naso suis opibus, carmine, gratus erit.

- 13 Il complesso di immagini che viene qui attivato da Ovidio è estremamente stratificato, e presenta un intreccio di più motivi: la contrapposizione tra offerta povera e offerta ricca; tra carne e opera d'arte figurativa; la costruzione di un tempio.
- 14 Il primo motivo rappresenta, come abbiamo visto, l'elaborazione del testo properziano. Il sacrificio modesto e l'incenso dappoco costituiscono una metafora della poesia tenue dallo stile dimesso, di cui abbiamo un'attestazione significativa in *tr.* 2, 75-76¹⁹, dove si lega al tributo poetico che Ovidio ha versato ad Augusto: si esplicita il parallelo con Giove che, pur non avendone bisogno, è lieto di sentire cantare della sua vittoria sui giganti (vv. 67-72)²⁰. Il sacrificio umile si complica però con uno sviluppo molto articolato nel momento in cui l'esule dice che non costruirà un tempio con marmo di Paro: immediato giunge il confronto con l'inizio di *Hor. carm.* 4, 8 e con i modelli pindarici che presuppone²¹. Inevitabilmente, poi, la menzione del tempio evoca il proemio al III libro delle *Georgiche* (già ricordato per il motivo del *modo vita supersit*, v. 10), con la promessa di un'ampia celebrazione per Augusto: 13 *viridi in campo templum de marmore ponam ...* 16 *in medio mihi Caesar erit templumque tenebit*. Ovidio sarebbe stato in grado di portare a compimento una realizzazione analoga, ma l'esilio lo ha travolto. Sembrerebbe delinearsi un'ulteriore riproposizione del tema "Ovidio, poeta elegiaco, si accinge a cantare i grandi temi, ma poi ne è impedito da Amore che lo colpisce"²². Adesso però, diversamente da quanto capitava con l'intervento di Amore, il potere, la forza impediante, ha nelle proprie mani la possibilità di rimuovere l'ostacolo e di rendere quindi il poeta perfettamente adeguato alla realizzazione di poesia celebrativa di alto livello, che abbia una qualità degna del "tempio" virgiliano. Ovidio, pertanto, avanza una proposta che è nell'interesse anche della sua controparte.
- 15 Lo snodo successivo dell'argomentazione mette in evidenza la superiorità del prodotto poetico rispetto agli oggetti materiali, che sono consunti dal trascorrere del tempo (vv. 49-51):
- tabida consumit ferrum lapidemque vetustas
nullaque res maius tempore robur habet²³.
scripta ferunt annos ...
- 16 Lo sviluppo è tradizionale a partire dall'esempio memorabile di *Hor. carm.* 3, 30. Va però detto che la contrapposizione tra opera del cantore e monumenti esistenti fa sentire in prima istanza le sue ascendenze pindariche, che risultano particolarmente appropriate qui, dove Ovidio sta valorizzando ciò che può offrire, come fa, del resto, il poeta professionale²⁴.
- 17 Ovidio inizia menzionando Agamennone e i sette condottieri della spedizione contro Tebe e insiste poi sul fatto che è la poesia a conservare la memoria nei secoli (con una ripresa di *Hor. carm.* 4, 9, 25-28), e che è anzi a fondamento della realtà stessa: sono i poeti che hanno condotto all'esistenza gli dèi²⁵. Questo è un ampliamento di quanto diceva Orazio alla fine di *carm.* 4, 8, dove si fa riferimento ai semidèi che sono stati consacrati come tali dalla poesia, dato che il valore e le imprese richiedono la parola e la fama per affermarsi²⁶. Già così si produceva un accrescimento di quanto era detto negli autori che su questo punto erano determinanti per Orazio, Simonide e Teocrito (*Idillio* 16), che dichiaravano di sottrarre all'oblio e alla morte gli uomini attraverso le loro opere²⁷. Ovidio rappresenta dunque il primato della letterarietà sulla realtà, rovesciando quello che è lo schema della mimesi classica: la realtà non è più oggetto di mimesi, ma trova la sua origine proprio nell'arte. Egli porta a compimento il ruolo di creatore per il poeta, un principio che è alla base della sua intera produzione, e che qui è piegato ad una funzione utilitaristica.

Dall'idea della letteratura come universo della finzione, svincolato dalla realtà, si passa alla costruzione della realtà ad opera della letteratura²⁸. L'erede di una grande tradizione poetica ha molto da offrire al suo *patronus*.

- 18 Segue una storia del cosmo estremamente sintetica (vv. 57-64), con temi che possono essere direttamente rilevanti per Germanico e per l'ideologia imperiale: il passaggio dal caos all'universo ordinato è una chiara metafora politica, così come la gigantomachia; la menzione dei due semidèi, Bacco ed Ercole²⁹, ricordati per le loro imprese belliche, è un dato anch'esso coerente con il contesto. Alla fine giunge l'apoteosi di Augusto, che è salito al cielo grazie alla propria *virtus*, ma vi è stato consacrato dai carmi. Si realizza così una composizione ad anello con la ripresa del v. 47 *carmine fit vivax virtus*³⁰. I temi di questo breve catalogo compaiono nelle *Metamorfosi*, ancorché solo per cenni. In ogni caso il punto di partenza è il medesimo del grande poema delle trasformazioni, e quello finale rappresenta il compimento di ciò che vi era profetizzato: l'apoteosi di Augusto era prevista per il futuro e ora, a garanzia della veridicità di quanto dicono i poeti, si è effettivamente realizzata. Germanico, dunque, ha di fronte a sé un modello ben preciso a cui guardare e ha pertanto tutte le ragioni di fidarsi delle promesse di Ovidio.
- 19 In genere si è ritenuto che questo breve catalogo di temi mitologico-politici, fortemente connotato nel senso dell'ideologia augustea, sia una semplice riproposizione di motivi già sfruttati con più pertinenza da altri autori. Sia però consentito individuare un rinvio 'esiodico' per l'accostamento tra generazione del cosmo dal caos e gigantomachia, eventi che si collocano ad un livello di grandezza cosmica superiore a quello delle lotte degli uomini e degli dèi nell'*Iliade*³¹. Il momento esiodico non è casuale anche in un'ottica celebrativa, visto che è sfruttato da Teocrito nei proemi agli *Idilli* 16 e 17³², per quanto con elementi polemici, e forse Esiodo sarà presente più tardi, ai vv. 77-78, dove Ovidio dice che a Germanico non mancano le arti di Giove e delle Muse, che in lui sono unite. Nella *Teogonia*, infatti, ai vv. 80-103, abbiamo una riaffermazione della discendenza dei cantori dalle Muse e dei re da Zeus; tra questi ultimi, però, vi sono coloro che anche le Muse accompagnano e che godono di un particolare prestigio presso il loro popolo³³.
- 20 Dopo la formula di dedizione di cui si è già detto (vv. 65-66), Ovidio nega che Germanico possa, in quanto collega, disprezzare quanto egli fa. Il concetto di *vates*³⁴ è centrale per Ovidio nei rapporti con il principe: non solo in 4, 8 lo sfrutta per accomunarsi a lui (v. 67) *non potes officium vatis contemnere vates*, ma anche nel proemio dei *Fasti* leggiamo (v. 25) *si licet et fas est, vates rege vatis habenas*³⁵. Inoltre in Pont. 2, 1, 55 *sunt quiddam oracula vatum* (sempre in relazione ad un grandioso futuro per Germanico) ritorna il medesimo termine, questa volta con una compresenza del significato originario di "indovino".
- 21 Ai vv. 69-72 arriva un accenno molto celebrativo all'attività di poeta del principe³⁶, che sarebbe stato una gloria di quest'arte, se non fosse stato chiamato a compiti più importanti. Questo elogio delle qualità intellettuali di un uomo di governo ha tratti tipici: tra i vari esempi menzioniamo quello di Pompeo, così ricordato da Cicerone nel *Brutus* (239): *meus autem aequalis Cn. Pompeius vir ad omnia summa natus maiorem dicendi gloriam habuisset, nisi eum maioris gloriae cupiditas ad bellicas laudes abstraxisset*³⁷. L'attività intellettuale di Germanico non è però l'oratoria, occupazione in un certo qual modo tradizionale per l'uomo politico romano, ma la poesia, che si colloca in una dimensione del tutto estranea a quella dell'attività pubblica. Forse è più significativo il confronto con met. 5, 269-270 (di Minerva) *o, nisi te virtus opera ad maiora tulisset, / in partem ventura chori Tritonia nostri ...*

- 22 Per Germanico c'è dunque la compresenza del modello di Giove e di quello di Apollo, e anche questo elemento conosce un parallelo in Teocrito: nell'*Idillio* 17, Tolemeo Filadelfo partecipa di entrambi, dato che in quanto re è assimilato a Zeus³⁸, ma la sua nascita viene posta in parallelo con quella di Apollo (vv. 58-76)³⁹. Abbiamo detto che l'unione delle doti di Giove e delle Muse nella persona di Germanico è tratto che risente di Esiodo e il riferimento all'*aidos* che tocca ai re consente di collegare questo passo delle *Ex Ponto* con il ruolo della *Maiestas* che viene celebrata teogonicamente all'inizio del libro V dei *Fasti*⁴⁰.
- 23 Per Germanico il modello di Apollo sarà attivato con una sua particolare declinazione. Di fatto è centrale nella prima raccolta delle *Ex Ponto*, dove è applicato ad Augusto, per la clemenza che è esercitata dal *princeps*⁴¹. A proposito del futuro erede all'impero si connota invece nel senso della dedizione alla cultura e alla poesia. Questo risulta evidente soprattutto dal proemio alla seconda edizione dei *Fasti*, a lui dedicata.
- 24 Germanico vi è invocato come una divinità favorevole (vv. 3-6), dato che è nel contempo un *patronus* umano e un protettore poetico divino. Dopo aver accennato al contenuto del nuovo poema ed alla costante presenza in esso di membri della famiglia imperiale, Ovidio lo prega di concedersi a lui mansueto: vv. 17-18. Egli è la fonte della poesia. Segue l'espressione del timore dell'opera di sottoporsi al dedicatario, che ha la capacità di giudizio di Apollo. La connessione tra Germanico e il dio esplicita quella tra *patronus* e fonte di ispirazione divina. Di Germanico si pone in rilievo l'eloquenza nelle difese in tribunale, e poi si dice di sapere quanto sia forte l'impeto del suo ingegno quando esso si volga alle arti della letteratura. Ovidio alla fine lo invoca come *vates* perché guidi un altro *vates* (v. 25)⁴².
- 25 L'assimilazione di Germanico ad Apollo acquista dunque nuovi contenuti: dal *patronus* umano deriva l'ispirazione, così come Apollo è sempre stato la guida del poeta elegiaco. Anche in questo caso l'intervento del *neos* Apollo, come accade fin dagli *Aitia* di Callimaco, introduce una svolta nella produzione poetica. Ovidio, dunque, si presenta anche qui come il cantore legato al principe, così come afferma e sottolinea in *Pont.* 4, 8. Alla fine dell'elegia potrà motivare la richiesta di cambiamento del luogo d'esilio con il desiderio di potersi proporre più efficacemente nella sua veste di poeta di corte: la poesia d'occasione vive dell'occasione stessa (vv. 87-88). La realtà della vita d'amore dell'autore elegiaco, che conosceva un diretto riflesso nella sua opera, è ora la vita di dolore dell'esilio. La poesia di Ovidio cambierà e potrà raggiungere alti risultati se egli otterrà quanto ha chiesto.
- 26 Il IV libro delle *Ex Ponto*, anche attraverso parecchi dei corrispondenti ai quali Ovidio si rivolge, è collocato sostanzialmente sotto il segno di Germanico – il poeta non vivrà abbastanza a lungo per vedere quanto il suo calcolo fosse errato –. Tuttavia la celebrazione strumentale di un nuovo *patronus* non esaurisce il senso dell'ultima opera ovidiana. Questa elegia va considerata in connessione con l'ultimo componimento (16) e l'espressione di certezza nella sopravvivenza del poeta in quanto tale che esso ci presenta. Ovidio sarà devoto al giovane *princeps*, ma, come nel finale delle *Metamorfosi*, l'ultima parola spetterà sempre e comunque al poeta.

NOTE

1. Per una recente lettura augustea di questa elegia cfr. F. Cairns, *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge 2006, pp. 326-337.
2. P. Suillio Rufo è destinatario soltanto di Pont. 4, 8, ma intratteneva già una corrispondenza con Ovidio (vv. 1-4), di cui aveva sposato la figliastra, al più tardi nel 12 d.C. All'epoca di questa lettera era questore di Germanico, e, per quanto ricaviamo da Ovidio, in una posizione piuttosto influente. Fu condannato per corruzione nel 24 ed esiliato; la sua pretura potrebbe venire collocata l'anno precedente. Tornò in patria dopo la morte di Tiberio e fu console suffetto per pochi mesi nel 41 o nel 43 o nel 45 d.C. e proconsole d'Asia approssimativamente nel 53/54. Moralmente fu un personaggio senz'altro riprovevole: guadagnò fama con la sua continua e odiosa attività di accusatore. Fu molto vicino all'imperatore Claudio, dopo la cui morte, nel 58, venne relegato alle Baleari e subì la confisca di una parte dei beni. Sintetico ed efficace ritratto in R. Syme, *History in Ovid*, Oxford 1978, pp. 89-90; cfr. anche U. Vogel-Weidemann, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr.*, Bonn 1982, pp. 387-397.
3. V. 1 *studiis excolte Suilli*: il riferimento è forse alla formazione di oratore, di cui in seguito avrebbe fatto un uso così deprecabile.
4. Molto importante la presentazione dell'attività poetica come il prodotto di un'ispirazione potente (vv. 67-68).
5. Questa condizione nel virgiliano *modo vita supersit* (georg. 3, 10) serviva ad accrescere la grandezza del compito del poeta, ed era già un topos in ecl. 4, 53-54. In Properzio (2, 10, 19-20; 3, 4, 12-14 *ante meos obitus sit precor illa dies, / qua videam, spoliis onerato Caesaris axe, / ad vulgi plausus saepe resistere equos*, con la nota ad loc. di P. Fedeli, Bari 1985, p. 166) esprime un rapporto sfaccettato, come vedremo, con la funzione celebrativa; in Ovidio si carica di drammatica concretezza, partendo forse da una ricodificazione dell'elegia erotica. Vi si potrebbe infatti vedere una variazione del modulo presente in Tib. 2, 5, 113-115 *At tu - nam divum servat tutela poetas - / praemoneo, vati parce, puella, sacro, / ut Messallinum celebrem ...* (seguono tre distici con la descrizione del futuro trionfo): la buona disposizione della donna verso il poeta gli consentirà di cantare il *patronus*; analogamente, il miglioramento nelle condizioni della sua *relegatio* renderà l'esule pronto al suo compito di panegirista.
6. Sarà l'argomento del *Triumphus* di cui dice a Salano (2, 5) e a Rufino (3, 4).
7. Va superata l'idea che Pont. IV sia una raccolta postuma: N. Holzberg, *Ovid. Dichter und Werk*, München 1997, pp. 197-198.
8. Così nel I libro dei *Tristia* la corrispondenza della seconda elegia (dopo quella proemiale) con l'ultima ha una decisiva funzione strutturale.
9. Cfr. E. Fantham, *Ovid, Germanicus and the Composition of the Fasti*, Papers of the Liverpool Latin Seminar, V, Liverpool 1985, p. 253. Nel IV libro delle *Odi* è stata individuata una connessione tra i carmi centrali, che darebbe luogo ad una sorta di triade (7-8-9): cfr. A. Barchiesi, *Poetry, Praise, and Patronage: Simonides in Book 4 of Horace's Odes*, «Class. Ant.» 15 (1996), pp. 33-37.
10. A titolo puramente esemplificativo menzioniamo solo la presenza di *carm.* 4, 1 in Pont. 3, 3: cfr. E. J. Kenney, *The Poetry of Ovid's Exile*, «Papers Cambridge Philol. Soc.» 11 (1965), pp. 37-49.
11. M. Labate, *L'arte di farsi amare*, Pisa 1984, pp. 31-32. P. Fedeli, Properzio, *Elegie libro II*, Cambridge 2005, p. 311, ha ipotizzato che il cambiamento di tema e di stile a cui pensava Properzio sia rappresentato dai versi sulla battaglia di Azio in 4, 6.

12. In Prop. 2, 10 va notata la ripresa di un altro testo che entrerà nella stratigrafia dei modelli di Pont. 4, 8: il proemio al III libro delle *Georgiche* virgiliane (in subordine l'*ecloga* 10): cfr. Fedeli, Properzio, *Elegie libro II cit.*, p. 311.
13. Il motivo è diffuso nell'ambito panegiristico: ad es. *Paneg. Mess.* 1-7 (che guarda a Properzio e, per i vv. 7-17, presumibilmente anche a Ovidio); *Laus Pis.* 214-215 (con la nota di S. Di Brazzano, Pisa 2004, pp. 360-361); cfr. la teorizzazione in Men. Rhet. 369, 7-13; per le forze che vengono meno Properzio avrà tenuto presente Hor. sat. 2, 1, 12-13 *vires / deficiunt*.
14. In Prop. 2, 10 i *vilia tura* (v. 24) sono i versi celebrativi 13-18.
15. Si può segnalare la fortuna della sequenza iniziale del libro III di Properzio nel libro III delle *Ex Ponto*: l'elegia 3 mette in scena il sogno ammonitore di Apollo, la 4 ha come argomento il trionfo, nell'ottica particolare del poeta elegiaco, che non esprime una reale contestazione, ma semplicemente un'affermazione di alterità: il trionfo fa parte di un ambito in cui Properzio non vuole entrare. In questa elegia, addirittura, egli si investe di una funzione di *vates* e di *augur* acquisendo, sia pure per un attimo soltanto, un ruolo ufficiale. Per gli argomenti affrontati in Pont. 4, 8, va segnalato anche lo sviluppo che si ha con Prop. 3, 2, dove si dice che i grandi monumenti crolleranno, ma il nome che si ottiene con l'ingegno durerà: vv. 17-18 *fortunata, meo si qua est celebrata libello! / carmina erunt formae tot monumenta tuae*.
16. Per l'immagine del *rivus* cfr. Ov. Pont. 2, 5, 21-22, all'interno di considerazioni sul *Trionfo* inviato a Salano.
17. Il recupero di Omero (e di Ennio) in questa *recusatio* è coerente con l'ammirazione tributata al poeta dagli alessandrini.
18. Il discorso andrebbe ampliato con l'individuazione dell'omologia di funzioni tra omaggio e corteggiamento della *domina* da parte del poeta elegiaco e supplica del *dominus* Augusto da parte del poeta esule: importanti osservazioni in G. Rosati, *Dominus/domina: modelli dell'encomio cortigiano e del corteggiamento amoroso*, in R. Gazich (a cura di), *Fecunda licentia. Tradizione e innovazione in Ovidio elegiaco, Atti delle giornate di Studio all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia e Milano, 16-17 aprile 2002*, Milano 2003, pp. 49-69.
19. Non sembra particolarmente significativo il fatto che la poesia come offerta sacrificale fosse elemento presente già in Call. ait. fr. 1, 23-24 Pfeiffer.
20. Cfr. I. Ciccarelli, *Commento al II libro dei Tristia di Ovidio*, Bari 2003, pp. 76-81.
21. Su Pindaro in Hor. *carm.* 4, 8 cfr. S. J. Harrison, *The Praise Singer: Horace, Censorinus and Odes 4. 8*, «Journ. Rom. Stud.» 80 (1990), pp. 34-35, uno studio utile anche per l'analisi degli spinosissimi problemi di interpolazione.
22. Labate, *L'arte cit.*, pp. 13-37.
23. Il distico 49-50 evoca il passo delle *Metamorfosi* in cui Pitagora evidenzia gli effetti distruttivi del tempo (15, 234-235): *tempus, edax rerum, tuque, invidiosa vetustas, / omnia destruitis ...*
24. Prime indicazioni in D. Steiner, *Pindar's "Oggetti parlanti"*, «Harv. Stud. Class. Philol.» 95 (1993), pp. 159-180.
25. Abbiamo naturalmente la parentetica *si fas est dicere* (v. 55), tradizionale per queste affermazioni.
26. In Orazio non si rinviene presenza di evemerismo: A. La Penna, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1963, p. 144.
27. Barchiesi, *Poetry cit.*, p. 40.
28. G. Rosati, *Narciso e Pigmalione*, Firenze 1983, p. 86.
29. Non è un caso che si tratti dei due semidèi connessi con la *imitatio Alexandri*. Sulla questione in riferimento a Germanico cfr., con qualche cautela, V. Tandoi, *Albinovano Pedone e la retorica giulio-claudia delle conquiste*, «Stud. Ital. Filol. Class.» 36 (1964), pp. 145-151 e 39 (1967), pp. 26-31 (= *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, Pisa 1992, I, pp. 521-526; 554-558), con ampia bibliografia; L. Braccesi, *Germanico e l'imitatio Alexandri in Occidente*, in G. Bonamente-M. P. Segoloni (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio*, Atti del convegno (Macerata-Perugia, 9-11 maggio

1986), Roma 1987, pp. 53-65; G. Cresci Marrone, *Germanico e l'imitatio Alexandri in Oriente*, ibid. pp. 67-77.

30. Con l'allitterazione in v- che fin da Ennio è stata propria di queste formulazioni.

31. P. R. Hardie, *Virgil's Aeneid. Cosmos and Imperium*, Oxford 1986, p. 7, che riferisce (pp. 83-84) ad un contesto esiodeo anche Verg. *georg.* 4, 345-347 *Inter quas curam Clymene narrabat inanem / Volcani, Martisque dolos et dulcia furta, / aque Chao densos divum numerabat amores*, e a cui si può rinviare anche per le classiche pagine sulla gigantomachia (pp. 85-90).

32. M. Fantuzzi, *Theocritus and the "Demythologizing" of Poetry*, in M. Depew-D. Obbink (a cura di), *Matrices of Genre. Authors, Canons and Society*, Cambridge Mass.-London 2000, pp. 136-137.

33. Sul passo esiodeo utili riflessioni di A. Laks, *Le double du roi. Remarques sur les antécédents hésiodiques du philosophe-roi*, in F. Blaise-P. Judet de La Combe-Ph. Rousseau (a cura di), *Le métier du mythe. Lectures d'Hésiode*, Lille 1996, pp. 83-91.

34. In Properzio ricorre non senza significato il termine *vates* al v. 19 (vv. 19-20) *vates tua castra canendo magnus ero*. Properzio non è un semplice poeta, ma un *vates*, proprio per gli argomenti che si accinge a cantare; torna a definirsi così solo in 4, 6, 1. Per *vates* è sempre utile l'ampia nota di C. O. Brink in *Horace on Poetry. The 'Ars Poetica'*, Cambridge 1971, p. 391 con bibliografia.

35. Il poliptoto di *vates* ricorre, oltre che qui e nel proemio dei *Fasti*, solo nell'epistola al re Coti (Pont. 2, 9, 65).

36. All'epoca di questo componimento (15 d.C.), Germanico aveva probabilmente realizzato la traduzione dei *Fenomeni* di Arato. Stando al contributo più recente sul problema (al quale si rinvia per la bibliografia), D. M. Possanza, *Translating the Heavens. Aratus, Germanicus, and the Poetics of Latin Translation*, Frankfurt am Main et al. 2004, pp. 227-243, l'opera del giovane principe andrebbe collocata negli anni tra il 4 e il 14 d.C. (periodo forse riducibile al 4-7 d.C.), con la successiva aggiunta dei vv. 558-560 posteriormente alla morte di Augusto. Da segnalare l'analogia tra la clausola del v. 560, *reddidit astris*, e quella di Pont. 4, 8, 63 *addidit astris*: in entrambi i casi l'oggetto è Augusto che è andato incontro all'apoteosi.

37. Fantham, *Ovid cit.*, p. 278 n. 47.

38. R. L. Hunter, *Theocritus, Encomium of Ptolemy Philadelphus*, Berkeley 2003, pp. 94-96.

39. Per Tolemeo Filadelfo *alter Apollo* cfr. Hunter, *Encomium cit.*, p. 143; cfr. anche R. Pretagostini, *La nascita di Tolemeo II Filadelfo in Teocrito, Idillio XVII e la nascita di Apollo in Callimaco*, Inno a Delo, in G. Arrighetti (a cura di), *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*, Atti del Convegno, Pisa, 7-9 giugno 1999, Pisa 2000, pp. 157-170.

40. Fantham, *Ovid cit.*, pp. 270-272.

41. F. Lechi, *Piger ad poenas, ad praemia velox: un modello di sovrano nelle Epistulae ex Ponto*, «Materiali e Discussioni» 20-21 (1988), pp. 119-132.

42. Germanico è apostrofato più volte nel I libro dei *Fasti* (vv. 3, 63, 285); a lui si fa riferimento al v. 590, a lui e Tiberio al v. 614, a lui e alla casa regnante ai vv. 701-702. Sul rapporto tra il proemio e questa epistola delle *Ex Ponto* cfr. S. J. Green, *Ovid, Fasti 1: a commentary*, Leiden-Boston 2004, pp. 17-18.

RIASSUNTI

In Pont. 4, 8 Ovidio dichiara di dedicare la sua poesia futura a Germanico, in vista di un'attenuazione della sua pena. A questo fine, sull'argomento della poesia celebrativa, ci

presenta una densa sintesi della riflessione che è andato elaborando negli anni dell'esilio. Sviluppa motivi properziani e oraziani per mettere in rilievo il ruolo determinante del poeta, che non è solo garante, ma creatore della fama del *laudandus*. Perciò, al di sopra dell'espressione di devozione e fedeltà a Germanico, emerge la consapevolezza della propria elevata posizione e del valore di ciò che offre e che può costituire oggetto di negoziazione.

INDICE

Mots-clés : Ovidius, Germanicus, Epistulae ex Ponto

AUTORE

LUIGI GALASSO

Università di Pavia

luigi.galasso@unipv.it